

Turismo Ancora da definire l'importo. Tassati anche i passeggeri degli aerei

Ticket d'ingresso a Venezia per chi arriva in nave o treno

La legge di Brunetta. Oggi pagano solo i pullman

Ci voleva un ministro veneziano, Renato Brunetta (che è stato 2 volte candidato sindaco), a metter mano, con visione lungimirante, alla riscrittura della Legge speciale per Venezia. Una bozza d'impianto, presentata ieri, ufficialmente, al primo cittadino Giorgio Orsoni. Che, pur da sponda politica avversa, ha apprezzato il suo lavoro. Tra i punti centrali — come anticipato dal *Corriere del Veneto* — c'è una voce di largo interesse anche per coloro che non abitano in Laguna, ma, da turisti, fruiscono dei suoi tesori. È previsto, infatti, che diano un contributo, attraverso una sorta di ticket d'ingresso.

L'idea, in verità, non è nuova; tuttavia, non è mai decollata se non parzialmente. Negli anni Duemila, all'epoca della giunta retta da Paolo Costa (oggi presidente del Porto di Venezia), utilizzando il Codice della strada, si era riusciti, infatti, a introdurre il pagamento di un biglietto d'ingresso al centro storico per gli autobus (la tariffa va da un minimo di 50 euro a un massimo di 400, in base a vari parametri). Ora, con la bozza legislativa curata da Renato Brunetta, il ticket riguarderà i crocieristi (Venezia è un terminal importante per le navi da crociera), i passeggeri dei treni a lunga percorrenza (cioè in arrivo da fuori Regione) diretti alla stazione di Santa Lucia e di quelli che viaggiano a bordo degli aerei in atterraggio all'aeroporto Marco Polo di Venezia/Tessera. La cifra del pagamento è tutta da definire — potrebbe variare a seconda della buona o cattiva salute delle casse comunali — e dovrebbe essere inserita nello stesso biglietto di viaggio. Al riguardo, il ministro Brunetta non è entrato nel merito. Vero è che se la nuova Legge speciale diventerà operativa, non ci sarà più margine per bloccare la tassa d'ingresso, come è successo in passato. Per dirne una, Massimo Cacciari, quando era sindaco, propose di introdurre il ticket di un euro per ogni crocierista, con pagamento all'entrata in porto.

Turismo in Laguna

Tra i provvedimenti della bozza Brunetta

- La tassazione del traffico turistico**
Un'imposta sui biglietti aerei e ferroviari e sulle navi da crociera
- Lavori straordinari**
Bonifica e riqualificazione urbana di Marghera

- Arsenale**
Restituzione al Demanio dell'area pregiata
- Petroliere**
L'estromissione del traffico petrolifero dalla laguna



L'imposta sui bus turistici esiste già e prevede una tassa dai 50 a 400 euro a seconda del tipo di sosta

Turismo a Venezia



Interventi e costi

Quattro dighe

Il Mose è un'opera di ingegneria idraulica per difendere Venezia dalle acque alte. Si tratta di quattro dighe mobili alle bocche di porto lagunari: due alla Bocca di Lido; una a Malamocco e una a Chioggia. Costo previsto per ultimare l'opera: 4 miliardi e 678 milioni.

Il Lido

Per la ristrutturazione del palazzo del Cinema è prevista una spesa di 80 milioni, anche se al momento ce ne sono solamente 22. Per raccogliere fondi per la città, è stata autorizzata la pubblicità sui monumenti storici

Il ponte

L'opera dell'«archistar» spagnolo Santiago Calatrava è costata 12 milioni e mezzo (nella foto il ministro Brunetta)



Gli fu risposto picche.

I balzelli previsti dalla bozza Brunetta, certo, non piaceranno ai visitatori del centro storico più affascinante del mondo. Un deterrente verso la meta prescelta? Il fatto è che Venezia è presa d'assalto, con pressioni da collasso, e da anni fervono le polemiche sul turismo mordi e fuggi che vince in quantità ma non in qualità. Mentre il problema della manutenzione e della salvaguardia (il Mose è in fase di costruzione per assicurare la difesa straordinaria dalle acque alte) resta cruciale. Gli interventi, ad ogni livello, servono e sono economicamente molto gravosi. I Comitati privati fanno la loro parte nel raccogliere fondi per i restauri di affreschi e monumenti («micro-mecenatismo», come dice Franca Coìn presidente di Venice Foundation); il Comune si è piegato anche alla (contestata) pubblicità sulle facciate dei pal-

lazzi storici pur di tirar su soldi. Gocce nel mare. Fatto sta che la vecchia Legge Speciale, datata 1973 (essa prese le mosse dalla disastrosa alluvione del 4 novembre 1966), nel tempo, ha offerto molte risorse alla Serenissima. Poi sono arrivati gli anni della crisi, con progressiva chiusura dei rubinetti dello Stato. Ecco, dunque, la necessità di riscriverla. Trenta pagine, 16 punti per la bozza Brunetta. Che appare come una sorta di prova generale di federalismo fiscale e di redistribuzione di risorse sul territorio. Il provvedimento nasce sotto «il segno della responsabilizzazio-

Il «no» a Cacciari

La bozza della legge speciale presentata al sindaco Orsoni. Sulla tassa Cacciari era stato bloccato

ne», ha affermato il ministro per la Funzione pubblica, mettendo l'accento sull'autofinanziamento per garantire «la sostenibilità dell'azione di salvaguardia fisica e culturale della città». «Accanto alle risorse straordinarie che lo Stato di volta in volta potrà destinare a questo straordinario sito - ha spiegato - Venezia dovrà far tesoro delle proprie risorse, in primo luogo quelle provenienti dal turismo». Tra le novità: lo Stato rimette in mano gratuitamente a Venezia beni demaniali di eccezione, come la preziosa area dell'Arsenale. Plauda il sindaco Orsoni: «Il passaggio del bene demaniale laguna alla città è sempre stato uno dei miei punti fermi». E in tema di sponsorizzazioni, Brunetta annuncia che «sono ammesse in forme compatibili con il carattere storico e artistico del bene culturale da valorizzare».

Marisa Fumagalli

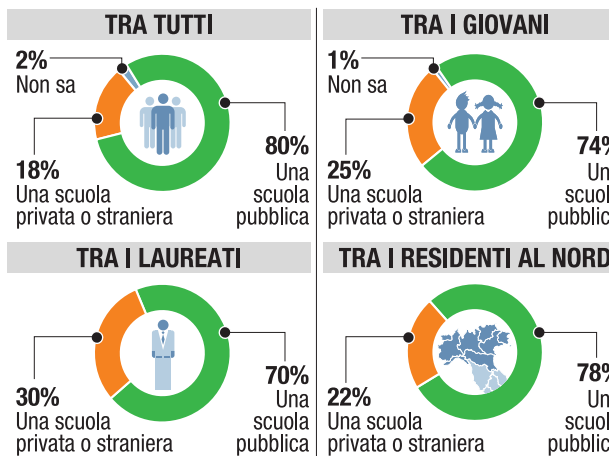
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Osservatorio

di Renato Mannheimer



Se avesse un figlio che deve iscriversi alla scuola media inferiore o superiore, potendo scegliere, opterebbe per...



Sondaggio ISPO per *Corriere della Sera*. Campione rappresentativo della popolazione italiana in età adulta per sesso, età, titolo di studio, condizione professionale, area geografica, ampiezza comune di residenza. Metodo di rilevazione dei dati: CATI. Elaborazione dati: SPSS. Casi: 803. Margine di approssimazione: 3,5%. Data di rilevazione: 13-14 ottobre 2010. La documentazione completa è disponibile sul sito www.agcom.it

La scuola privata piace a un italiano su cinque

Esiste realmente la tendenza, da parte delle élites del nostro paese a preferire, per l'educazione dei loro figli, scuole private o istituti stranieri, lasciando progressivamente la scuola pubblica? L'ipotesi è stata avanzata di recente da Ernesto Galli della Loggia che, in un editoriale sul *Corriere* della scorsa settimana, ha denunciato per primo il fenomeno, con particolare riferimento al successo crescente delle scuole straniere, collegandolo soprattutto all'erosione del senso di identità nazionale. Sul tema è intervenuto poi Michele Salvati, che pur riconoscendo l'esistenza di un trend siffatto, lo ha attribuito in misura maggiore alla percezione diffusa del progressivo decadimento della qualità dell'insegnamento nella nostra istruzione pubblica. Entrambi i commentatori lamentavano tuttavia l'assenza di ricerche scientifiche comprovanti la reale entità di questo possibile esodo. Un recente sondaggio, effettuato su di un campione rappresentativo della popolazione italiana, può aiutare a colmare questa lacuna. Di fronte al quesito: «Se dovesse iscriverne suo figlio alla scuola media inferiore o superiore, potendo scegliere a che scuola si rivolgerebbe?», la maggioranza assoluta degli intervistati (80%) risponde, com'era prevedibile, che si dirigerebbe verso una scuola pubblica. Ma una minoranza assai consistente (complessivamente pari al 18%) afferma invece che la sua scelta andrebbe verso un istituto privato (11%) o una scuola straniera (7%). L'entità dell'esodo è rilevante in sé, dato che coinvolge quasi un quinto della popolazione italiana. Ma risultano particolarmente significative le caratteristiche socio-demografiche di chi, più frequentemente degli altri, esprime la scelta di abbandonare la scuola pubblica. Il fenomeno appare infatti più frequente tra quattro categorie in particolare, vale a dire: 1) i più giovani, fino ai 34 anni, anche a causa della loro maggior «apertura» verso realtà diverse da quelle tradizionali del nostro paese; 2) i laureati, tra i quali la percentuale di chi invierebbe i figli a scuole straniere o private raggiunge il 30%; 3) gli imprenditori e i liberi professionisti; 4) i residenti nelle regioni settentrionali, malgrado che in queste ultime la qualità dell'istruzione risulti relativamente migliore. Sul piano politico, si registra una lieve accentuazione della tendenza in questione tra gli elettori del centrodestra, mentre non emergono particolari differenze in relazione all'intensità della frequenza alla Messa, segno del fatto che il fenomeno non dipende tanto da problematiche di carattere confessionale, quanto da altri fattori. I dati di ricerca suggeriscono anche che la motivazione principale sta nella sempre più scarsa stima per la qualità della formazione offerta dal settore pubblico. Come scrive Salvati, «i genitori sono sempre più consapevoli che è soprattutto l'istruzione a influire sul successo dei figli». Per questo, chi può, abbandona la scuola pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma Usci di casa il 16 ottobre '43 per comprare le sigarette: la moglie e i nove figli sparirono. Ieri sera un corteo per ricordare

Una targa per Calò, simbolo della deportazione degli ebrei

ROMA — Domattina alle 9.30 in via del Portico di Ottavia al numero civico 43, nel cuore dell'antico ghetto ebraico, il sindaco di Roma Gianni Alemanno scoprirà una targa per ricordare Settimio Calò e la sua famiglia a 67 anni di distanza dalla razzia nazista del 16 ottobre.

Settimio Calò non fu un eroe, nel senso classico del termine. Fu sicuramente, per l'ebraismo romano, il simbolo di quella agghiacciante giornata: 1024 ebrei deportati verso i campi di sterminio. Ne sarebbero tornati solo 16, di cui una sola donna, Settimia Spizzichino, e nessun bambino. Tra quei 1024 incolpevoli inviati nei lager, c'erano i nove figli di Settimio Calò (Ester, Ro-

sa, Ines, David, Elena, Angelo, Raimondo, Nella e Samuele di appena sei mesi), sua moglie Clelia Frascati e il piccolo Settimio, figlio di sua sorella Letizia. Quel giorno Settimio, grande fumatore, uscì all'alba per tentare di comprare qualche sigaretta.

Quando tornò a casa, la trovò vuota. I nazisti avevano compiuto il loro barbaro compito strappando dalle loro case uomini, donne, bambini, vec-

La proposta

Sostenuta all'unanimità la proposta di una legge che trasformi in reato il negazionismo della Shoah

chi, malati. Si mise a correre, trovò il primo raduno dei prigionieri al collegio militare alla Lungara, oltre Tevere, proprio accanto a Regina Coeli. Calò avrebbe voluto entrare. Così raccontava anni dopo: «Mi gettai contro le porte, volevo unirmi agli altri, non capivo più niente... poi mi sedetti a terra e cominciai a piangere. Ho vissuto solo perché ho sempre sperato di riaverne almeno uno, magari Samuele. Rimasi vivo io solo e vorrei essere morto».

Calò è poi veramente morto da tempo: era rimasto vivo ma in realtà era stato ucciso anche lui il 23 ottobre 1943 insieme alla sua famiglia, avviata subito alle camere a gas lo stesso giorno del loro arrivo ad Auschwitz. Gian Antonio Stella

I numeri

Il ghetto

Furono 1024 gli ebrei deportati dal ghetto di Roma in quel tragico 16 ottobre '43 verso i campi di sterminio

Sopravvissuti

Ne tornarono solo 16, fra i quali una sola donna e nessun bambino



sul *Corriere della Sera* aveva raccontato la storia di Calò in due articoli, tra dicembre 2009 e il gennaio di quest'anno, chiedendo che Roma intitolasse una via a quest'uomo-sim-

Luci
Il corteo di ieri sera a Roma (foto Mario Proto)

bolo, unico superstite di una grande famiglia. Alemanno ha scelto la soluzione della targa che comparirà sulla facciata del palazzo dove abitava Calò, proprio di fronte al Portico di

Ottavia e all'angolo con lo slargo in cui vennero radunati gli ebrei, e che ora porta proprio l'intestazione del 16 ottobre 1943.

Ieri sera, tra piazza santa Maria in Trastevere e proprio il Portico di Ottavia, si è svolta la fiaccolata della memoria organizzata, come ogni anno, dalla Comunità di Sant'Egidio e con la partecipazione di centinaia di persone tra cui il presidente della regione Lazio, Renata Polverini, il presidente della provincia di Roma, Nicola Zingaretti, il prosindaco di Roma, Mauro Cutrufo, il presidente della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, e il fondatore di Sant'Egidio, Andrea Riccardi. Tutti hanno appoggiato la proposta avanzata da Pacifici di varare una legge che trasformi in reato il negazionismo della Shoah.

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA